

20 -21 giugno 2020 - Dibattito via web e voto in presenza

Invitati alla XVII Assemblea elettiva diocesana

Ai delegati alla XVII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

Carissimi delegati, come questo tempo straordinario richiede, il cammino assembleare si concluderà in questo mese di giugno in modo inconsueto, ma non, per questo, meno significativo. Per i motivi che sappiamo, non potremo trovarci tutti insieme fisicamente in un luogo per celebrare l'assemblea.

Ci siamo dati un tempo di ascolto, riflessione condivisa soprattutto per leggere insieme l'evento inatteso che ha scompaginato le nostre vite. Abbiamo accolto i suggerimenti della delegazione regionale, della presidenza nazionale e dialogato col vescovo Beniamino. Nel frattempo abbiamo accompagnato la vita dell'associazione sperimentando nuove modalità di comunicazione e incontro a distanza.

Ora la presidenza e il consiglio diocesano, dopo un ulteriore confronto con i presidenti vicariali, hanno progettato un percorso per un'assemblea articolata e diffusa.

Fino al 16 giugno proponiamo un confronto a livello territoriale sulla relazione finale (...) e sulla bozza di documento assembleare aggiornata, già pubblicata sul sito diocesano (...). Sarà possibile inviare emendamenti entro le ore 12 del 16 giugno.

Il 20 giugno, a partire dalle ore 16, i delegati, riuniti nei vicariati, in collegamento in diretta con la presidenza diocesana si incontreranno per un confronto aperto e per discutere e votare di eventuali emendamenti alla bozza di documento assembleare. Sarà con noi anche il vescovo Beniamino.

Domenica 21 giugno si svolgerà in Seminario il



Assemblea elettiva 2017. Quella 2020 sarà senz'altro inedita

momento elettivo. Nel rispetto delle norme sanitarie i delegati saranno convocati a gruppi, secondo orari prestabiliti, in modo da evitare assembramenti. Sarà così possibile eleggere i membri del nuovo consiglio diocesano e votare il documento assembleare che indicherà il cammino per il prossimo triennio.

Siamo certi che l'impegno e la collaborazione

di tutti voi renderanno comunque possibile uno svolgimento regolare di questo importante appuntamento.

Nell'attesa di incontrarvi vi salutiamo fraternamente ancora una volta con queste parole di speranza pronunciate da Vittorio Bachelet, salutando la seconda assemblea nazionale nel settembre 1973:

Per costruire ci vuole speranza. In fondo io penso che dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva (papa) Giovanni all'inizio del Concilio: "Ci sono quelli che vedono sempre che tutto va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive". Noi dobbiamo tenerlo fermo come atteggiamento di speranza, che ci consente di vincere anche queste ombre, di vincere il male con il bene.

La presidente diocesana **Caterina Pozzato** L'assistente **don Andrea Peruffo**

Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita.

(papa Francesco, 27 marzo 2020)

L'APPUNTAMENTO Ci sarà anche il vescovo Beniamino

Le modalità di svolgimento

Sabato 20 giugno tutti i vicariati (in particolare i delegati del vicariato, quelli che sono espressione della presidenza vicariale e delle presidenze parrocchiali o di up di quel vicariato) si collegano con la presidenza diocesana per discutere ed eventualmente votare gli emendamenti proposti. È auspicabile siano presenti i candidati. Ogni vicariato individua una sede in cui potersi collegare, il presidente vicariale, se c'è (nel senso che è stato eletto) o un facilitatore o coordinatore disponibile coordina la discussione, tiene i contatti in diretta con la presidenza ed eventualmente conteggia i voti (per alzata di mano dei delegati presenti)

sugli emendamenti, comunicandoli al momento, tramite chat.

La diretta con la presidenza è prevista per le 16. I presidenti vicariali hanno proposto questo orario, per potersi incontrare eventualmente in sede un'ora prima in modo da essere già preparati all'incontro. La diretta potrebbe durare un paio d'ore.

Domenica 21 giugno, scaglionati per vicariati a due a due, i delegati vengono a votare in seminario. La scaletta e l'orario sono stati comunicati direttamente ai presidenti vicariali.

Martedì 30 giugno è previsto il consiglio elettivo in presenza.

Sul sito dell'AC le nuove proposte per l'estate Annullati tutti i campiscuola

Sarà comunque un'estate eccezionale!

Carissimi amici, la particolarità del tempo che stiamo vivendo e le limitazioni note a tutti, quest'anno ci costringono ad annullare i tradizionali campi scuola dell'Ac, dei giovanissimi e degli adulti che erano in calendario per questa estate (resta ancora sospesa la decisione definitiva solo per il campo 18/19enni e il campo giovani).

Consci che le esperienze estive sono uno dei momenti formativi umani e spirituali per eccellenza, siamo giunti a questa decisione con molto dispiacere ma con la

convincenza che la salute delle persone è il bene più prezioso.

Proprio a partire da questa consapevolezza, stiamo progettando occasioni di incontro alternative nei mesi di luglio e agosto dedicate a tutta l'associazione:

1. giornate dedicate alle famiglie con i ragazzi per coniugare la giocosità dell'Ac e l'esperienza formativa degli adulti;
2. esperienze giornaliere di amicizia e formazione per i giovanissimi per offrire occasioni di incontro e all'insegna della scoperta della natura.

Rinnoviamo inoltre l'invito a tutti i giovani e agli educatori di farsi partecipi nei territori in cui vivono mettendosi a disposizione per le proposte di servizio che le comunità parrocchiali e le amministrazioni comunali offrono.

Stiamo pubblicando nel sito e nei canali social dell'AC tutti i dettagli delle nuove proposte. Si vedano a pagina 8 le proposte già programmate.

La Presidenza diocesana

Tornare in Galilea tutti insieme

Pagina 2

Impegno associativo futuro. I criteri

Pagina 3

Covid-19 Testimoni di passaggi sofferti

Pagine 6 e 7

Le proposte per questa estate inedita

Pagina 8

Azione cattolica diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

RI-PARTENZA ASSOCIATIVA Gesù invita i discepoli a ritornare all'intuizione che ha aperto uno squarcio di luce per le loro domande

Tornare in Galilea... Insieme!

La fatica più grande che sperimento/sperimentiamo nasce dal cambiare ciascuno il proprio stile di vita, le proprie scelte, le proprie priorità, la propria agenda

Stiamo provando a ripartire... ma senza aver fretta di dimenticare che un piccolo, microscopico virus fra i milioni di quelli che sono in circolazione ha voluto conquistare le prime pagine delle nostre cronache non per un giorno ma per molti mesi... Così tutte le nostre agende e con esse le nostre vite ne sono state più o meno sconvolte. Ora stiamo ripartendo ma dobbiamo ricordarci di prendere la mascherina, il gel disinfettante e magari ci tocca anche fare la fila per entrare in un negozio...

Ci dicevamo e ci dicevano che il mondo non sarebbe stato più quello di prima, che non sarebbe stato possibile ritornare indietro e che, toccata con mano la nostra comune fragilità, saremo stati (forse) migliori.

Personalmente non lo so e mi verrebbe da dire "Dipende da ciascuno di noi, dipende da me!". Detto in altre parole, il domani dipende anche da me e non bastano



DUCCIO DA BONINSEGNA, *L'apparizione di Cristo sul Monte della Galilea, 1308-1311*

tre mesi di chiusura per essere in automatico migliori di prima!

Se ci pensiamo bene però questa affermazione non è molto lontana e diversa da certi discorsi che qualche mese fa ci facevamo per esempio parlando di clima e di un pianeta, la nostra terra, malata e da curare insieme. Durante la chiusura del "iorestoacasa" abbiamo toccato con mano che piccoli gesti possono diventare attenzioni e cura verso gli altri, soprattutto verso i più fragili: "Io

mi prendo cura di te, perché mi stai a cuore". È potente questa espressione perché in fondo chi la dice non guarda cosa fanno gli altri, non accusa, non condanna, non se la prende con la politica o con il furbo di turno (sappiamo che in queste situazioni ce ne sono sempre tanti che in un modo o nell'altro pensano di avere una marcia in più), e in modo semplice prova a cambiare abitudini per il bene di tutti.

È vero che l'abbiamo fatto per

forza, per legge ed è proprio per questo che ora che siamo tornati quasi completamente liberi **dobbiamo ricordarci che dipende da noi, da me. Sì dipende da ciascuno di noi come potrà essere il frammento di futuro che andremo a costruire.**

Troppo idealismo? Prima di continuare vorrei condividere una tentazione subdola che da qualche parte gira per le nostre teste ed è quella di dire che in

fondo "io da solo non posso fare nulla" perché i meccanismi sono complessi e qualcuno più in alto (e non sto pensando a Dio!) manovra tutti i fili del sistema. Certamente le cose sono complesse e non esistono per questo risposte semplici... però mi rendo conto che **la fatica più grande che sperimento/sperimentiamo nasce dal cambiare ciascuno il proprio stile di vita, le proprie scelte, le proprie priorità, la propria agenda.** E allora ecco che ti ritrovi per terra i guanti monouso o la mascherina che fino a qualche minuto prima ti aveva protetto e dentro di te ti arrabbi e pensi che in fondo non cambierà nulla! E lo stesso vale per le diverse istituzioni e nel nostro caso per l'Azione Cattolica.

Cosa vuol dire che non sarà più come prima per l'AC di Vicenza? Nell'immediato tocchiamo con mano che non potremo vivere i numerosi campiscuola estivi... ma poi?

Nei Vangeli Gesù risorto dice alle donne che i discepoli per incontrarlo, devono tornare in Galilea cioè al punto di partenza. Li invita cioè a ritornare all'inizio della loro esperienza di fede, all'intuizione che ha aperto uno squarcio di luce per le loro domande, al momento in cui nella loro biografia è successo qualcosa di così profondo che la loro vita è completamente cambiata. Ma devono tornarci insieme.

Non è un dettaglio ininfluente. **Lo stare con Gesù li ha portati anche a stare con altri amici, a confrontarsi, a cercare risposte, a fare errori, a**

ORIENTAMENTI IN VISTA DELL'ESTATE ASSOCIATIVA Vogliamo trovare il modo perché ciascuno possa esprimere il desiderio di vivere l'amore di Dio e tra i fratelli

Al servizio e al fianco di tutti

"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti."

(Papa Francesco, 27 marzo 2020)

Siamo ora all'avvio della fase 2: mentre portiamo ancora in noi il dolore e il timore delle settimane di massima diffusione del virus, ci preoccupa sempre di più la crisi economica che seguirà; cresce il desiderio di normalità, ma anche la sensazione del pericolo che per un solo passo fuori casa potrebbe

colpirci. Eppure, proprio quando la tempesta sembrerebbe prendere il sopravvento, chiediamo a Gesù di manifestarsi nelle barche delle nostre vite.

Vogliamo abbracciare questa fase tanto incerta del tempo presente, non con la presunzione di voler governare le contrarietà, ma nella Speranza che Dio può volgere tutto al bene e che nessuno dei nostri sforzi sarà vano se ci lasceremo guidare dall'amore per i fratelli.

Ci avviciniamo ai mesi estivi fuggendo dalla tentazione semplicistica di riempire teste, tempi e spazi di vita; vogliamo invece trovare il modo perché ciascuno possa esprimere il desiderio di vivere l'amore di Dio e tra i fratelli che mai, sotto le acque di questa o di ogni altra tempesta, si potrebbe spegnere.

LEGGERE LA REALTÀ PRESENTE

Lo scatto in avanti che ci è richiesto è quello di considerare il periodo di emergenza non come quello delle rinunce, ma come il tempo in cui poter dare di più. La riflessione sulle esperienze estive richiederà tempi distesi di preghiera e di dialogo nei luoghi del discernimento associativo che sempre, e ancor di più in questa fase, sostengono il pensiero e la

proposta dell'Ac.

Per quanto le modalità consolidate dei campi estivi abbiano un valore e un'efficacia che nessuno mette in discussione, abbiamo l'opportunità di riscoprire il senso e le ragioni profonde che hanno mosso le attività estive negli anni.

Le domande che possono guidare la nostra riflessione sono:

- A quale bisogno rispondono i campi estivi?

- A quale obiettivo erano mirate le modalità delle esperienze estive residenziali vissute tradizionalmente?

- Qual è il valore aggiunto e qual è l'impatto dei campi estivi sulla vita dei partecipanti, dei responsabili, delle città, della diocesi, delle parrocchie e di tutta l'associazione?

Solo dopo essere riusciti a cogliere il valore generato negli anni dalle esperienze estive, sarà possibile ragionare con più libertà su modalità diverse che garantiscano la sicurezza e la serenità delle famiglie, senza dover rinunciare alla crescita umana e di fede che quelle esperienze hanno sempre promosso.

Inoltre, nella straordinarietà di questi mesi, è necessario chiederci di cosa c'è bisogno, partendo dai

piccoli e allargando lo sguardo anche a giovanissimi, giovani e adulti. Anche se con forme nuove, dovrà essere comunque un'estate associativa ricca di esperienze significative per persone, gruppi e famiglie. Pensando alle nostre città e alle nostre comunità possiamo riflettere sul periodo vissuto, sui percorsi formativi e sulle esperienze di servizio che sono state interrotte oppure sperimentate sul digitale.

Ad esempio potremmo chiederci:

- Quali sono le domande esistenziali che in diverso modo, dai più piccoli agli anziani, sono emerse nel periodo di diffusione del virus?

- Come la vita in questi mesi ha interpellato la nostra fede?

- Quali situazioni di fragilità si sono accentuate in questo periodo?

Le risposte a queste domande saranno tanto più interessanti quanto più concrete e non astratte. Non abbiamo il compito di redigere un'analisi sociologica, ma di passare in rassegna i nomi e i volti delle persone che conosciamo, scandagliare le nostre paure e i nostri desideri per costruire la proposta di cui c'è bisogno.

Inoltre, sarebbe molto riduttivo rendere le iniziative estive un mo-

do per colmare alcune ore della giornata, semplici occasioni di svago o intrattenimento. Vogliamo offrire la possibilità di vivere un'esperienza formativa. L'obiettivo delle iniziative dipenderà dai bisogni che riusciremo a leggere insieme.

Per questo sarà essenziale saper contestualizzare le necessità nella vita di ciascuno e non stabilire arbitrariamente delle priorità. Pensiamo in tal senso anche ai bambini e ai ragazzi che nella quarantena sono stati costretti a rinunciare alla dimensione sociale e formativa del gioco, così importante nel loro percorso di crescita.

Infine, nello sforzo di lettura del tempo in cui viviamo, sarà di grande valore riuscire a focalizzarci su alcune forme di servizio per chi è in difficoltà, anche a causa delle condizioni create dal virus, provando a costruire alleanze con istituzioni e realtà locali. Soprattutto per i più giovani, potrà essere un'estate in cui riscoprire la bellezza delle relazioni grazie a esperienze di servizio ai poveri, alle persone più fragili, agli anziani del territorio e a chi ha vissuto con particolare sofferenza le giornate tra le mura domestiche.



27 marzo: Papa Francesco recita in piazza San Pietro la preghiera straordinaria “Benedici il mondo, non lasciarti in balia della tempesta” e ricorda con forza che “siamo tutti sulla stessa barca” (Foto Vatican Media/SIR)

litigare anche... ma insieme.
E per noi?

Provo a mettere in fila alcune considerazioni che spero ci aiutino.

Tornare in Galilea insieme implica uno stile di Chiesa e di associazione che accetta **la sfida della sinodalità e del discernimento come ricerca del nuovo** che non conosciamo perché in realtà non abbiamo risposte per tutto e per tutti.

Tornare in Galilea insieme vuol dire imparare a condividere la fede, a raccontarsi come l'esperienza dell'incontro con il Signore ha cambiato e sta cambiando la nostra vita; vuol dire a mettersi in ascolto dalla Parola dell'unico

vero Maestro.

Tornare in Galilea insieme vuol dire voler mescolarsi con la gente comune, quella spesso ai margini della storia (perché la Galilea resta una periferia marginale e problematica crocevia di popoli) per camminare con loro e per cercare con ogni persona il modo per vivere una vita piena.

Tornare in Galilea insieme vuol dire imparare a prendersi cura gli uni degli altri perché nel momento della prova tutti abbiamo tradito il Maestro e allora abbiamo bisogno di sguardi amici, di presenze reali che diventano “sacramento”, segno e parola vera, dell'amore incondizionato del Padre che è venuto non per condannare il mondo ma per salvarlo.

Tornare in Galilea insieme vuol dire condividere un sogno, un vangelo (letteralmente una buona notizia) **che il Padre attraverso suo Figlio ci ha condiviso e che nella forza creativa dello Spirito si sta realizzando.**

Si torna insieme ma per ripartire nell'avventura inedita del Vangelo lungo strade che i discepoli non avevano mai percorse. Lo stesso vale per ciascuno di noi, e per la nostra Azione Cattolica, senza nostalgie. Che tempo ci è dato da vivere!

Don Andrea Peruffo

Criteri di impegno associativo per i prossimi mesi

di Caterina Pozzato

Nel momento di lasciare questo incarico vorrei alzare lo sguardo anche sul futuro, sulle prospettive che si aprono, su qualche attenzione che per me è importante avere, e che in questi ultimi mesi si sono chiarite e consolidate, sempre con lo stile del discernimento a cui ci rimanda documento assembleare.

Innanzitutto **valorizzare il dialogo e lo scambio intergenerazionale**: è un'esperienza che ci contraddistingue, abbiamo in più occasioni sperimentato il valore di educarci reciprocamente tra giovani e adulti. Pochi, come noi, hanno questa opportunità. Come perseverare in modo che da questo dialogo crescano relazioni generative di bene? Che davvero riusciamo a mettere insieme i sogni degli anziani e i desideri dei giovani? È un tesoro da non dare per scontato.

L'amicizia deve contraddistinguere i legami associativi (Amici che lavorano insieme nel nome del Signore), è un bisogno, ma con tutti. L'attenzione alle fasi e alle condizioni della vita ci deve essere, ma guai se si trasformasse in un gruppo chiuso, in un gruppo dei soliti amici: **ci deve essere sempre l'apertura e sempre l'attenzione a farsi carico della parte più debole (il tutto è superiore alla parte)**. Ha a che fare anche col nostro promuovere e favorire nuove responsabilità tra i più giovani, facendo un passo indietro, senza “scaricare” impegni, ma anche senza sentirci indispensabili e, soprattutto, col saper raccontare e ascoltare.

È legato al dialogo il tema della comunicazione. Tema che ora si impone in tutta evidenza. Come abitare i nuovi linguaggi digitali? La con-educazione intergenerazionale è fondamentale. Come fare in modo che siano una risorsa per tutti e non un mezzo che genera solitudini o prevaricazioni o narcisismo? **Come rendere più bella, più agevole, più partecipata la nostra comunicazione associativa?** Ma nella logica di generare processi, non di occupare spazi mediatici.

E poi il modo in cui stiamo sui social ha a che fare con essere o non essere mondani. Questa è una cosa che io sento. Dobbiamo stare in mezzo alla gente e condividere, non essere una nicchia, ma nello spirito della lettera A Diogneto: i cristiani non differiscono dagli altri per modo di vestire, di mangiare, neanche per l'uso del cellulare - potremmo dire oggi - ma per lo stile con cui lo usano, non per leggi proprie, ma per la paradossale qualità della loro vita insieme, per il paradosso della loro società spirituale. Possiamo dire che è una differenza fraterna. Uno stile che respiri entrando in casa. Una differenza popolare, dove **essere popolari non ha a che fare col numero, ma con lo stile accogliente delle relazioni.**

Se ci sono queste relazioni, allora è davvero possibile superare, non solo perché lo impone una condizione emergenziale, il “si è sempre fatto così”: nasce il desiderio di trasformare senza paura quel “si è sempre fatto così” in un processo di memoria che dona speranza al futuro e riempie di vita il presente.

Costruire una proposta valida

Persone da coinvolgere

Tutti.

Rispetto alla forma dei campi estivi, sarà ancor più importante trovare il modo per essere un'associazione di popolo, in cui ognuno possa partecipare e trovare un ambiente accogliente in cui esprimersi e trovare ristoro. Non c'è ragazzo, giovane o adulto che non abbia bisogno, in particolare questa estate, di un'esperienza comunitaria in cui ritrovare sé stesso.

Una delle sfide che le modalità digitali ci pongono è quella di evitare di ritrovarsi sempre e solo con chi già si conosce, chiudendoci in una bolla che rischia di escludere chi potrebbe avvicinarsi. Tocca a noi non rassegnarci mai alla logica del “meglio pochi, ma buoni”, ma rendere le nostre attività all'altezza dei bisogni di tutti, così da vivere profondamente la fraternità umana, in cui ci si vuole bene anche quando non ci si sceglie.

Metodologie da sperimentare

Le attività potranno essere pensate in base alle persone da coinvolgere, alla lettura della realtà e al valore delle esperienze estive che si ritiene di preservare, ma è possibile comunque evidenziare delle attenzioni di fondo:

Con creatività e flessibilità servirà ripensare la programmazione, la struttura, le forme e i tempi delle iniziative, oltre agli aspetti contenutistici; si potranno

immaginare, ad esempio, delle modalità miste che alternino il digitale e l'incontro in presenza (rispettando sempre ogni misura di sicurezza).

Una cura privilegiata dovrà riguardare le persone che non possono partecipare alle attività online; nostro compito sarà non lasciare indietro nessuno, perché l'Ac continui a essere il luogo in cui ciascuno si sente sempre raggiunto e chiamato per nome.

Ci sarà bisogno di sperimentare e di essere consapevoli che molto di quello che metteremo in campo avrà continuamente bisogno di essere verificato e riadattato.

Sarà bello riuscire a trovare il modo in cui ogni persona intercettata possa sentirsi non solo destinataria di una proposta, ma anche parte attiva del percorso. Restando in casa abbiamo vissuto l'impossibilità di aiutare chi stava soffrendo; sarebbe importante offrire diverse occasioni di impegno e di coinvolgimento, così che tutti possiamo riscoprire insieme la bellezza del dono di noi stessi per chi ci circonda.

Un compito importante rimarrà quello di sensibilizzare tutti al rispetto delle indicazioni in termini di sicurezza, cercando di promuovere una cultura della prevenzione, che tuteli soprattutto le persone più fragili.

Per prendere spunto e avviare la riflessione sarà possibile attingere ad approfondimenti reperibili sul sito dell'Ac e acquistabili sul sito dell'Editrice Ave, con particolare attenzione al sussidio pensato

per i campi giovanissimi (“Conte le stelle”), per i ragazzi dell'Acr (“Con te di città in città”) oltre ai testi di preghiera pensati per il tempo estivo.

Come sempre sarà importante ricordare che non è possibile pensare e svolgere in tutta Italia le stesse iniziative in modo uniforme. Le proposte associative devono essere incarnate nelle città in cui viviamo, si costruiscono a partire dalla concretezza dei volti e dei luoghi che conosciamo.

Solo a titolo esemplificativo riportiamo di seguito alcune idee che si potrebbero mettere in campo:

- Contattare la Caritas diocesana e le istituzioni locali per avviare progetti di servizio e per capire in che modo essere vicini a situazioni di particolare fragilità.

- Valorizzare, dove possibile, i locali esterni della parrocchia e della città come spazi in cui tornare a vivere.

- Cercare spunti di riflessione all'interno della stampa associativa, con particolare attenzione alla rivista culturale Dialoghi (<https://rivistadiadialoghi.it/>).

- Avviare percorsi di recupero degli apprendimenti, tra pari o con docenti volontari, per gli studenti di ogni età che hanno vissuto con difficoltà la didattica a distanza.

- Vivere momenti di adorazione in piccoli gruppi davanti al Sacramento dell'Eucarestia e offrire spazi e tempi di preghiera.

- Promuovere momenti di confronto con altre associazioni locali per analizzare insieme gli sviluppi economici, culturali e politici che ci attendono.

Uno strumento utile può essere anche il fascicolo “Aperto per ferie” messo a disposizione dal Servizio nazionale per la Pastorale giovanile, coi materiali ad esso collegati, per vivere il tempo estivo con i ragazzi.

Custodire l'associazione che ci custodisce

Sappiamo già che la sera di venerdì 27 marzo finirà nei libri di storia. Sappiamo già che torneranno ad accompagnarci nei prossimi anni quelle immagini del colonnato deserto e delle gocce di pioggia sul Crocifisso. Ciò che ancora non sappiamo è se le parole di consolazione e di esortazione del Papa saranno un appello che personalmente raggiungerà ciascuno di noi o se cadranno nel vuoto di quella piazza.

Tra ciò che già conosciamo sulla rilevanza storica del discorso di Francesco e ciò che non ancora sappiamo sulla radicale conversione che potrebbe suscitare, ci siamo tutti noi.

L'Azione Cattolica ha già affrontato, nei suoi oltre 150 anni di storia, periodi difficili per il Paese e oggi abbiamo la possibilità di fare la nostra parte; a noi il compito di dimostrare quanto l'Ac può far bene alle persone, alla Chiesa e a tutta l'Italia nell'ordinario e nelle

condizioni straordinarie che viviamo: possiamo dar prova che l'Ac è all'altezza di questo tempo.

La natura stessa della forma associativa, che ha a cuore ogni persona e scommette sulla sua capacità di essere in relazione, è una risorsa che, ogni giorno di più, si rivela imprescindibile. Se è stato possibile continuare a essere vicini alle persone nel picco dell'emergenza è proprio perché abbiamo potuto contare su una rete educativa consolidata, non improvvisata sulla base delle urgenze, ma frutto di un'Ac che non ha mai smesso di credere nel gruppo e nella forma associata come parte integrante del cammino di fede. Inoltre, la consueta prassi del dialogo e del discernimento, tipica della struttura stessa dell'associazione, assicura ai nostri passi la stabilità e il coraggio che servono a camminare sui sentieri mai tracciati che ci attendono. Difatti, di fronte alla famiglia umana si apre la possibilità di cristallizzare questo tempo a ciò che già è accaduto oppure di costruire ciò che ancora non vediamo, ma che ora ci appare più chiaramente come l'unica strada giusta da percorrere: vivere da fratelli, che nella fragilità e nel disorientamento non si stancano di remare, tutti insieme. Con fiducia filiale nei nostri Pastori, ci affidiamo con loro alla Speranza che mai delude per vivere pienamente la nostra missione di discepoli-missionari al servizio e al fianco di tutti.

RIFLESSIONE Perché dobbiamo raccontarci quanto stiamo vivendo in questi mesi

È il tempo della memoria per orientare il futuro

Abbiamo imparato a fare molte cose da casa, è vero, ma guai se si insinuasse il contagio del bastare a se stessi.

Abbiamo un bisogno vitale di relazioni come dell'aria. Un'affermazione che poteva suonare scontata, per quanto vera, fino a qualche mese fa. Eppure l'esperienza vissuta in questi mesi ce l'ha rivelata quasi di prepotenza con la stessa forza con cui ha messo a nudo la nostra fragilità e le nostre paure. Sognare un abbraccio, una carezza, cercare una boccata d'aria. L'abbiamo sperimentato tutti, ma proviamo solo a immaginare con quanta intensità e angoscia hanno mendicato l'aria e un con-tatto con le persone care coloro che sono passati per l'esperienza della terapia intensiva. E poi finalmente ritrovare il gusto, l'olfatto e volti cari cui sorridere con lo sguardo. Una gioia da cui sprigiona una gratitudine immensa per chi, grazie a Dio, si è prodigato a garantire l'ossigeno ai polmoni e il contatto con un volto familiare o una voce amica attraverso un cellulare.

Relazioni, legami buoni, bisogno di fare strada insieme, di aprire l'io al noi: è l'essenziale per la nostra associazione, un dato costituzionale, il DNA.

E allora questo è il tempo di condividere la memoria, le fragilità, le risonanze, qualche intuizione, con lo sguardo in avanti, certo, ma agendo già ora, non domani, perché non venga disperso nessun frammento di umanità che abbiamo vissuto, conosciuto, incontrato: per quanto imperfetti, piccoli, bisognosi di cura, se messi a disposizione degli altri quei frammenti lo Spirito li moltiplica e li illumina.

La pandemia ha accelerato un cambiamento in atto che stentavamo a riconoscere (per distrazione, per mancanza di umiltà?), e ha portato alla luce, anche in modo prepotente, criticità, ingiustizie e risorse ignorate o bisogni inconsci, un po' come l'acqua tornata limpida tra le calli veneziane ha rivelato un fondale che prima il torbido impediva di vedere.

E paradossalmente questa accelerazione ci ha chiesto di non avere fretta, di aspettare, di pazientare, per il bene nostro e di tutti.

Così è stato anche per la vita associativa. **È stato un tempo sospeso, ma non un tempo vuoto,** spero.

Ci ha fatto esplorare modalità comunicative per molti di noi nuove o poco frequentate che hanno consentito anche alle presidenze, alle commissioni, ad alcuni gruppi, al consiglio diocesano di incontrarsi su una piattaforma virtuale. Abbiamo imparato a condividere on line i nostri pensieri in una "casa di risonanza"

virtuale, a pregare insieme e a fare formazione sintonizzandoci su un canale, a darci appuntamento sul sito associativo per dirci insieme l'abc dell'AC. Non è una conquista da poco, perché i più giovani hanno insegnato agli adulti e perché ampliare le possibilità di comunicare è una risorsa utile non solo in frangenti straordinari ma pure nell'ordinarietà della vita, consentendo di adattarsi a stili e bisogni diversi e di sprigionare la creatività. Purché non si assottiglino l'approccio tecnologico e mai si perda il valore di un incontro in presenza e il calore di una voce al telefono. Quale ricchezza ho ricevuto da tante "adulissime" ascoltate al telefono! Ho scoperto un'umanità ricca dentro, già esperta di una solitudine pensosa e feconda, capace di consolare. La solitudine di chi ha fatto esperienza che, però, Dio è con noi tutti i giorni. Di chi è capace di concentrarsi, senza sentirsi al centro. Un'umanità "invisibile", di cui dobbiamo avere cura come della radice che ci sostiene.

Per un lapsus, credo, ci è stata raccomandata la distanza sociale. In realtà di distanziamento fisico si tratta, perché la vicinanza sociale, che va cercata in ogni modo, **è connaturale al nostro essere umani e cristiani. Nessuno si salva da solo.** Abbiamo imparato a fare molte cose da casa, è vero, ma guai se si insinuasse il nuovo (o vecchio?) contagio del bastare a se stessi. Insomma solidarietà e prossimità fanno parte del vocabolario base.

Sei anni fa abbiamo iniziato un'avventura con una consegna #Porteaperte, idealmente confermata in A cuore aperto, proprio mentre ci metteva alla prova la bufera dei "porti chiusi". E poi arriva un virus invisibile a farci chiudere in casa. Quante provocazioni alla nostra esistenza!

La pandemia ha scombussolato i nostri piani, compresi quelli associativi, e scompaginato le nostre abitudini, anche buone, anche quelle faticosamente acquisite da poco, per avere un po' di cura in più della nostra casa comune (usare i mezzi pubblici, evitare l'usa e getta, ridurre il consumo di plastica...).

Si tratta allora né di tornare come eravamo, chiudendo una parentesi, né di cancellare il passato, ma di ricomprendere da una prospettiva nuova, quella della comune appartenenza alla debolezza e alla condizione di creature finite, ciò che abbiamo scoperto in questi mesi come essenziale al nostro vivere. E qui si mette alla prova l'attitudine al discernimento. Un esercizio di memoria attiva. Qualcosa stiamo scoprendo del nostro essere chiesa domestica, popolo di Dio.

Il Papa ci invita a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Scegliere che cosa conta e che cosa passa, che cosa è necessario e che cosa non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta verso il Signore. Che è un altro modo per dire l'attualità della scelta religiosa.

Caterina Pozzato

Quattro testimonianze di uno stile che ci appartiene

L'espressione usata dalla nostra presidente nell'articolo che precede sembra rappresentare il senso delle testimonianze che seguono. Che cosa abbiamo fatto in questo lungo periodo di confinamento per il virus? Chiusi in casa o no, molti dediti al lavoro per il bene altrui o per necessità di vita, ecco le testimonianze in prima persona di alcuni soci di Azione cattolica della nostra realtà vicentina: stati d'animo, emozioni tra speranza e dolore. Le nostre attività associative hanno subito un rallentamento, com'era giusto che fosse, ma non sono venuti meno i contatti a distanza, gli incontri virtuali, nello stile che ci appartiene.

TESTIMONIANZA/1 **Luigi Bianco,** Medico di medicina generale, Lonigo

Tempo sospeso, non vuoto

Due medici in prima linea, il medico di base che è il sottoscritto, e il medico anestesista rianimatore che è mio figlio.

Emergenza covid-19 vissuta quindi sul territorio e in ospedale, con evidenti riflessi in famiglia. Impegno massimo a rispettare i protocolli e a fornire sostegno, a riorganizzare gli accessi ambulatoriali, a fornire indicazioni e a trovare un modo non terrorizzante ma sincero e convincente di comunicare la gravità della situazione.

All'inizio le difficoltà rappresentate soprattutto nel tenere alta la guardia senza relegare nel limbo tutte le altre patologie dei pazienti.

L'organizzazione sanitaria nel nostro ambiente ha funzionato per collaborazione tra colleghi e disponibilità a trattare, telefonicamente, casi sospetti con monitoraggio frequente.

L'organizzazione ospedaliera

in affanno: posti di terapia intensiva da creare o trovare con rapidità, personale già formato scarso ma sollecito a fare turni su turni per far fronte a tutte le necessità e per essere in grado di curare tutti.

L'oggettiva paura nei primi tempi di essere infettati o di infettare ci ha condizionato nell'ambiente di lavoro ma soprattutto in casa. Mia moglie diceva: "non avrei mai, mai pensato che essere moglie e madre di un medico fosse un rischio ...". La convinzione, in questa occasione, comunque che la vita degli altri è importante come la nostra e che bisogna rischiare per salvarla ci ha fatto superare ogni difficoltà.

Questo è il compito di noi medici e non troviamo opportuno essere chiamati eroi, facciamo semplicemente il nostro dovere, ma comunque sperimentiamo l'impotenza perché certe ma-

lattie, quelle chiamate appunto pandemie, in un sistema studiato per minimizzare i costi e avere i posti letto giusti in situazioni normali non sono affrontabili in emergenza. Quindi è stata una corsa contro il tempo per non lasciare indietro nessuno. "Tempo di guerra" si è detto, ma non è così: "si vis pacem para bellum", in senso sanitario; questo secondo noi ha valore, senza sollevare polemiche bisognerà fare politiche diverse di investimenti e non di tagli su personale e servizi.

I pazienti sono stati comunque bravi ad affrontare la loro incertezza di diagnosi e cura, molto importante è stata la fiducia instaurata col proprio medico che gli ha aiutati a superare lo stress da quarantena e riorganizzare la propria vita.

Esperienza inaspettata di forza d'animo di paziente attesa, mai di rassegnazione o sconcerto.

TESTIMONIANZA/2 **Susanna Portinari,** parrocchia di Costalunga (VR)

Lo sguardo di una madre

A casa nostra, storicamente, la domenica delle Palme arrivano le uova di Pasqua. Quest'anno cadeva in pieno lockdown ma, in modo fantasioso, sono riuscita a farle arrivare anche ai miei due figli grandi che vivono fuori casa, accompagnate da una lettera che, visto il periodo particolare che stavamo vivendo, mi sono sentita di scriverle loro. Le prime righe erano parole di scusa per ciò che la mia generazione stava facendo loro vivere... Non sono di certo qui a dire che siamo stati noi causa di questo virus... ma di certo forse si poteva prevedere, forse si poteva contenere meglio gestendo diversamente le risorse; forse potenziando la sanità invece che destinare risorse ad altri ambiti non avremmo visto quei camion trasportare tutte quelle bare... e tutto questo mi pesava sul petto come un macigno. Devo dire la verità, io lavoro in

ospedale, ma non ho mai sentito la paura dell'infezione in sé, ma di tutte le conseguenze che ha causato a chi mi sta accanto.

Ringrazio Dio ogni giorno per non aver perso nessun caro, sia familiare che amico, ma come tante altre persone, ho visto i miei figli perdere tanto. Perdere il lavoro, già di per sé precario, perdere la possibilità di sposarsi, dovendo rimandare il tutto, perdere la possibilità di gioire in modo completo per una nuova vita che sta arrivando - farlo da uno schermo non è la stessa cosa - perdere la possibilità di terminare un percorso di studio triennale in modo soddisfacente, accontentandosi anche di superare gli esami finali on-line.

Dentro di me ho tentato di trovare un senso, di vedere una via d'uscita, mi sono sentita vicina a Papa Francesco, nella piazza vuota, solo, sotto la pioggia,

di fronte al crocifisso: ho pianto davanti a quelle immagini, ma il vuoto non si colmava.

Due cose mi hanno aiutata e mi stanno aiutando: il mio lavoro; ogni giorno avere a che fare con persone che iniziano una lotta per sconfiggere un nemico che si chiama tumore, agganciare i miei occhi ai loro cercando di infondere in essi un po' di forza mentre loro mi danno gratitudine, e i miei figli, gli stessi per cui avevo tutte le mie paure; vedere come nonostante le difficoltà siano riusciti a trovare un loro modo per affrontarle, inventandosi nuovi spazi, progettando il futuro con scenari inediti. Li pensavo impreparati e invece sono riusciti a superare questa chiusura con un'energia che non pensavo potessero avere... Ho veramente visto la Vita che va avanti, che nonostante i nostri limiti e le nostre mancanze trova la forza prorompente di continuare a proporsi.



TESTIMONIANZA/3 Gina Zordan, insegnante di religione e vicepresidente settore adulti

In punta di piedi nelle case dei miei studenti

Con la didattica a distanza il computer si è rivelato una finestra sul mondo, un ponte con cui costruire relazione.

Potrebbe sembrare quasi l'inizio di una favola: "C'era una volta la scuola in presenza...". Ora invece si parla di DaD – cioè di didattica a distanza –, di modalità sincrona e asincrona. Proprio grazie alla DaD sono entrata in punta di piedi nelle case dei miei studenti ed attraverso la videocamera, anche nelle stanze di alcuni di loro, che hanno accettato l'invito di rendere più familiare l'ambiente delle

lezioni. Anch'io li ho accolti, come si conviene, nella mia casa. Perché questa modalità di fare scuola ha obbligato tutti a ripensarci, darci uno scossone e metterci in gioco, così come accade davanti all'inedito ed all'imprevisto, che ci riconducono in umile atteggiamento di domanda e di ricerca.

Quale nuovo ruolo quindi assumere e quali priorità custodire e promuovere? Consapevole di quanto stava togliendo la lontananza dalle aule del mio Istituto Professionale, dove insegno Religione cattolica, in quanto docente - e così i miei colleghi - ho cercato di capire, non solo per gli studenti ma con gli studenti, quale fosse il modo migliore per rendere sensato il lavoro davanti al computer, collegati sull'App di Meet.

Un computer si è rivelato una finestra sul mondo, un ponte con cui costruire relazioni. Ho avuto bisogno io per prima di vedere i ragazzi, di sentirli, vivi, vicini. La

videolezione è stato il superamento del muro di silenzio, per me e per loro. Ci siamo incontrati, in un territorio deserto di relazioni, ci siamo ascoltati e ci siamo riconosciuti. La tecnologia è rientrata nel suo ruolo di mezzo e di strumento, mai sostitutivo della relazione che vive di ben altri linguaggi. Perché tutti sappiamo che quando l'incontro avviene in presenza le espressioni del viso, del corpo, il tono della voce e lo sguardo, danno vita a quella dinamica meravigliosa del confronto, che si nutre di idee ma anche di gesti e di corporeità.

Anche l'intensa vita nei corridoi della scuola si è ora trasferita su Meet e su mail, in orari fuori dall'ordinario. E come non ricordare le confidenze, la domanda di ascolto e di accompagnamento di tanti studenti durante gli intervalli, davanti alla macchinetta del caffè, al cambio dell'ora che chiedevano rassicurazione attraverso un "per te ci sono", una mano sulla

spalla o uno sguardo accogliente? Tutt'altra cosa ora l'incontro con loro sul web, ma non meno esigente, a conferma di quanto gli studenti cerchino nei loro docenti l'adulto e l'educatore che li aiuti, almeno un po', a scoprire il senso e l'orizzonte del loro esistere.

Talvolta sono stati i ragazzi a sostenermi nel trovare soluzioni ad alcuni problemi organizzativi, in una curiosa forma di cooperazione efficace, che qualcuno ha definito un modello di "classe rovesciata". Anche i ruoli tra gli studenti all'interno delle classi si sono, non dico ribaltati, ma modificati: i più esuberanti si sono forzatamente ridimensionati a favore di altri, che hanno trovato il coraggio di emergere, di essere propositivi e di prendere la parola.

A volte invece sono rimasta delusa e mi sono persino arrabbiata, perché c'è chi ha approfittato delle difficoltà per nascondersi, per sfuggire alla fatica e all'impegno,

ma altre volte mi sono davvero commossa davanti ad elaborati singolari o profonde riflessioni sulla vita di chi invece ha colto questo tempo come opportunità per creare il nuovo o per guardarsi dentro.

Agli studenti di una classe quinta, qualche giorno fa, riconoscendo in loro fiducia e speranza, ho detto di non sentirsi gli sfortunati del coronavirus, ma la generazione del coronavirus, tutti chiamati a contribuire in modo creativo ed originale alla sfida del nuovo da cercare insieme.

Alessandro, videocamera accesa, ha preso la parola: "Me lo permette un grazie? Me lo permette un "ciao prof"? Grazie, ciao prof!". Ha fatto tutto da solo, domanda e risposta.

Chi l'avrebbe mai detto che un giorno avremmo salvato un piccolo pezzo di mondo, davanti ad un PC, vestiti belli ed in ordine di sopra, ma in tuta e ciabatte di sotto?

TESTIMONIANZA/4 Simone Negro, farmacista e presidente parrocchiale Ac Chiampo

Non mi sono mai sentito così utile

Le prime settimane sono state difficili perché lo stile della nostra associazione è quello della compagnia. Poi ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo pensato a come essere vicini ai nostri soci, cercando modalità nuove di fare gruppo, anche se a distanza.

Penso sia un'esperienza che difficilmente dimenticherò. Il mio lavoro è sempre stato una missione, mi piace proprio essere farmacista, essere utile a chi ne ha bisogno e come tutte le professioni che hanno a che fare con la salute delle persone, ci devi mettere il cuore se vuoi farlo bene. Il farmacista non è abituato alle distanze, se riesce a farlo lo fa malissimo; ha ogni giorno a che fare con umori e stati d'animo diversi, e spesso la vicinanza fisica è (era) necessaria. Non dobbiamo soltanto dispensare farmaci, indicare posologie, decifrare il contenuto delle prescrizioni mediche (che manco gli esegeti!), preparare farmaci galenici, abbiamo il dovere morale di ascoltare! Cercando di celare le nostre preoccupazioni, in questi intensi giorni di emergenza abbiamo accolto le paure e le ansie di chi, obbligato ad uscire per approvvigionarsi dei

propri farmaci, cercava in noi una parola di conforto o semplicemente occhi sorridenti.

Da sabato 22 febbraio quando è scoppiato il caso Vò Euganeo la vita in farmacia è cambiata repentinamente. Telefono che continuava a squillare, persone che si rivolgevano a noi in farmacia per capire come affrontare questa emergenza, consegne a domicilio. Richieste di mascherine, richieste di dispositivi, le richieste più impensabili e tutto mancava. Subentrava il senso di impotenza nell'affrontare questa emergenza. Poi però entra in campo la ragione e ti metti calmo e cerchi di tirare fuori il meglio di te. Sì, perché vedendo tantissime persone ogni giorno non sai mai se tocca proprio a te, perché questo virus è invisibile e non sai mai chi potrebbe averlo. Eppure mai mi sono sentito così gratificato nel mio lavoro di farmacista, mai mi sono sentito

così utile. Molti amici mi hanno chiesto stupiti per la serenità con cui facevo consegne a domicilio: "Perché fai le consegne in prima persona?" La risposta è stata semplice: in primis perché "consegnare farmaci" significa spesso e volentieri poter cogliere, in prima persona, la contentezza del ricevere un aiuto direttamente a casa in un momento così difficile (e parliamo di persone con grossi disagi o addirittura in isolamento domiciliare) è un qualcosa che non ha prezzo e mi ha ampiamente ripagato dal tornare a casa esausto e stremato dopo tante ore di lavoro.

E dopo essere tornato a casa iniziava la seconda parte della giornata fatta della gioia di vedere gli occhi di mia moglie preoccupata di come stavo e dei mie tre bambini che desideravano essere abbracciati e coccolati dopo una giornata senza il loro papà. Poi bisognava anche

pensare all'AC a tutti i soci che ti sono stati affidati in questo triennio e che devi come presidente custodire come un tesoro. Le prime settimane sono state difficili perché la peculiarità della nostra associazione è l'incontro, lo stile della compagnia. Poi come consiglio di presidenza ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo pensato come farci prossimi a tutti nelle varie sfumature dei nostri soci. Ci siamo presi cura subito di tutti gli educatori ACR e animatori dei Giovanissimi di AC stimolandoli a cercare delle modalità nuove per fare gruppo anche se a distanza, ma anche per gli adulti abbiamo riscoperto l'uso del telefono, telefonando a tutti i nostri adultissimi facendoli sentire la nostra vicinanza e sfruttando la mia "professione" per portare a qualcuno anche un solo ciao dalla finestra di casa e ricevere un grande sorriso.

*Davide Lago racconta
il dramma della
sepoltura del padre
durante il lockdown*

È iniziato così, per mio padre, un periodo di rallentamento e concentrazione, che ha portato a un'innata intimità a livello familiare. Giunta già da qualche mese allo stadio terminale, la sua malattia è diventata in questo frangente l'occasione per il bilancio e il congedo. In un tempo sospeso, senza fretta e senza rumori. Fatte le debite pro-



Le nostre ultime dieci giornate sono state intense e vissute al sin-

golo secondo. Libera dalle incombenze esterne, mia madre ha potuto dedicare ogni momento all'uomo

Davide Lago
Parrocchia di Bevadoro
(Up. Camisano-Campodoro)

Laura Carletto, assistente sociale in una casa di riposo, spiega come è cambiato il suo lavoro nei mesi del contagio

Laura Carletto
Presidente AC
dell'UP di Prova-Praissola
e San Bonifacio



Come laici di AC ci siamo interrogati su come abitare questa condizione. (...) Abbiamo individuato alcuni ambiti di riflessione e alcune proposte che possano aiutarci ad agire concretamente.

TESTIMONIANZA/7

La scuola nella terra di nessuno tra soddisfazioni e delusioni

Non esiste didattica senza presenza fisica, contatto con gli occhi, con relazioni indimenticabili che si instaurano al suo interno

La scuola nella terra di nessuno. Carnevale 2020: come di consueto c'erano i tre giorni di sospensione delle attività didattiche. Improvvisamente l'interruzione si allunga di altri 3 giorni, poi di 15, di un mese... Fino a fine anno!

È accaduto quello che mai era successo nella storia d'Italia dal 1861 a oggi: chiusura sine die delle scuole! Attivazione della didattica a distanza da fare. Eravamo nella "terra di nessuno"; nessun modello a cui fare riferimento, nessuna prassi sperimentata, solo sporadiche o non sistematiche sperimentazioni con piattaforme varie. Che fare? Videolezioni sì o no? Come verificare? Come interrogare? Come realizzare attività in termini di competenze? E l'orario? E gli alunni stranieri da poco arrivati? E gli alunni con disabilità varie? E quelli che non hanno pc, tablet, connessioni varie, giga ecc.?

Sono stati tre mesi di scuola vissuti in certi momenti al rallentatore, in altri all'acceleratore; si sono alternate soddisfazione per le



numerose presenze in videolezione e delusione per la mancanza di consegne/risposte da parte di alcuni alunni. Mesi in cui ho imparato e usato nuovi programmi, tecniche, partecipato a webinar con preziosi approfondimenti e suggerimenti per didattica a distanza e per il ritorno in presenza.

Ho compreso e condiviso con tanti colleghi le fatiche, le incertezze

normative e le insicurezze/imprecisioni ministeriali e le fatiche di amici con figli piccoli: un periodo che rimarrà per sempre impresso nella storia collettiva del nostro Paese e di qualsiasi comunità scolastica.

Non sono convinto che andrà tutto bene: alcune negligenze familiari, organizzative, benevolenza eccessiva (o il suo contrario) verso le tecnologie, giustificazioni

sindacali per i colleghi che non si aggiornano, non potranno che essere archiviate.

Una certezza (se mai non lo fosse stata) che comunque mi porterò sempre con me è che non esiste scuola senza presenza fisica, contatto con gli occhi, con le mani, con le relazioni indimenticabili che si instaurano al suo interno. E anche con le inevitabili frizioni visto che

siamo tutti cuori pulsanti e menti pensanti. I volti commossi al pc di molti alunni dell'ultimo giorno di scuola rimarranno per sempre impressi nel mio cuore. Ma anche gli occhi di quegli alunni che talvolta si sono spenti o non si sono mai accesi in questi mesi.

Alberto Fattori,
docente di Lettere all'IC di Lonigo

TESTIMONIANZA/8

Didattica a distanza, sfida (e qualche dubbio) da vincere

Siamo tutti sollecitati a ripensare il luogo e il ruolo della scuola come un'unica esperienza di socialità

Ci voleva un virus Rna a filamento positivo, un organismo seicento volte più piccolo di un capello umano, per fornire alla scuola una brusca accelerazione nell'introduzione e nell'uso di (ex nuove) tecnologie. In pochi giorni abbiamo tutti ubbidito ad un grande "papà" che ci ha consigliato e costretto ad usare la didattica a distanza. Si sono installate piattaforme, app, software e tanti altri strumenti atti a sostituire la didattica in presenza, resa pericolosa dal possibile contagio del virus in aula. Adesso, a distanza di mesi, la situazione si è sufficientemente stabilizzata per poter avviare una serena riflessione sulla sua efficacia e, viste le ultime indicazioni ministeriali, progettare l'avvio del prossimo

anno scolastico a partire dall'esigenza di utilizzare la didattica a distanza per l'attività ordinaria.

Questo cambio di paradigma ci sollecita tutti a ripensare il luogo e il ruolo della scuola, come una unica esperienza di socialità, di ascensore sociale e di formazione utile e necessaria per lo sviluppo di una società. In queste settimane abbiamo visto tante cose: software messi a disposizione gratuitamente per poter poi creare effetto dipendenza, iscrizioni a servizi talvolta utili a cui abbiamo ceduto, spesso in maniera frettolosa e improvvisa, i nostri dati in cambio del servizio, una messa a disposizione di molti materiali didattici utili e anche parecchi inutili, da inoltrare in automatico agli studenti. Si sono mobilitati docenti di ogni tipo, alcuni che hanno scoperto doti nascoste di ottima divulgazione e di efficace comunicazione, affiancati da tentativi goffi e arruffati di esperienze di videolezioni, come se fosse sufficiente parlare ad una videocamera per avere l'attenzione degli studenti e sviluppare competenze.

Abbiamo anche assistito all'effettuazione di sondaggi parascientifici, dove si è fotografata



una realtà che forse risulta essere diversa da quella poi presentata. Le difficoltà di connessione, la divisione dei dispositivi tra fratelli e tra familiari, non hanno consentito a molti di partecipare attivamente alla vita della scuola. [...] In questi mesi abbiamo abbandonato nelle scuole, a prendere ulteriore polvere, centinaia di Lim, di dispositivi che solo pochi anni fa avrebbero dovuto rappresentare la rivoluzione digitale. Se invece

di riempire le aule di Lim si fosse investito in cultura digitale, forse oggi avremmo maggiore efficacia nell'insegnamento. Dal mio piccolo osservatorio di docente ho notato che laddove la tecnologia era già usata nella prassi didattica, non è stato particolarmente difficile usare "solo" la tecnologia. Dove invece l'attività era la sola lezione frontale, si è continuato a registrare video o fare dirette web. Adesso è tutto da reinventare. Lo si deve

fare però temperando studi e riflessioni accademiche che si devono confrontare e verificare con la prassi didattica, di chi la fa tutti i giorni e che in questo periodo è stato in seconda linea, dopo gli infermieri, a fermare la pandemia dell'ignoranza. I tempi e i modi, i passi didattici andranno proposti e verificati con i docenti, che hanno anche le loro organizzazioni professionali, per elaborare efficaci percorsi didattici che non siano astratti e che non facciano riferimento ai soli paradigmi tecnocratici. Il tutto va poi riferito ai diversi ordini di scuola, che evidenziano esigenze diverse e chiedono proposte adeguate. Non basta avere delle bellissime lezioni di un grande esperto per fare una buona scuola, ma occorre avere un bravo docente formato in grado di organizzare un percorso scolastico anche con il contributo di esperti con un "prima" e un "dopo" didattico. Altrimenti basterebbe Youtube a sostituire la scuola. [...]

Tommaso Marino
Segretario nazionale
del Movimento Lavoratori
Azione cattolica

RISORSE Casa “Fanciullo Gesù” e Casa “Anna Maria Taigi” in giugno e luglio saranno strutture di appoggio per grest, centri estivi, attività di animazione

Una casa per tutti per un'Estate eccezionale

Per venire incontro alle esigenze di socialità e relazione dei bambini e ragazzi, che necessariamente sono da riscoprire e riavviare in questa fase che segue un tempo sospeso di comunità, come associazione diocesana abbiamo in animo di mettere a disposizione le nostre case alpine di Tonezza (la casa “Fanciullo Gesù” e la casa “Anna Maria Taigi”) nei mesi di giugno e luglio quali strutture di appoggio per grest, centri estivi, attività di animazione del tempo libero (promossi da enti quali, a titolo di esempio, cooperative, Noi associazione, parrocchie, comuni ...) interessati a far trascorrere ai bambini e ragazzi una giornata spensierata e formativa tra i boschi dell'altopiano di Tonezza, lungo i sentieri e le trincee della grande guerra, all'interno di una cornice paesaggistica e montana unica e assolutamente indicata per i più piccoli.



Casa Taigi a Tonezza del Cimone

Concretamente l'AC potrebbe mettere a disposizione, in giornata, gli ampi e ariosi spazi esterni della

casa alpina “Fanciullo Gesù”; un accompagnatore volontario per guidare il gruppo dalla casa alla

cima di Monte Cimone e ritorno attraverso i prati e i boschi, con spiegazione dettagliata delle vicende del conflitto bellico della prima guerra mondiale; l'utilizzo dei bagni comuni (igienizzati e sanificati da nostro personale secondo le prescrizioni sanitarie richieste).

Le case di Tonezza sono a disposizione anche di gruppi parrocchiali o vicariali

In questo modo coloro che organizzano Grest, centri estivi e altre attività di animazione del tempo libero possono realizzare delle uscite con bambini e ragaz-

zi in ambiente sano, con finalità storico-naturalistiche e formative, usufruendo dell'appoggio concreto di una struttura e di persone opportunamente preparate. Sia la casa “Taigi” che la casa “Fanciullo Gesù” sono, però, a disposizione anche di gruppi parrocchiali/vicariali (ACR, Giovani, Adulti/famiglie) che volessero approfittare della disponibilità straordinaria delle nostre due strutture, sia nella versione della formula giornaliera - come descritto poc'anzi - sia per eventuali formule di autogestione (che possono prevedere anche il pernottamento in uno o più notti). In questo caso verrà richiesto ai gruppi che usufruiranno degli spazi della casa di condividere e fare proprio il protocollo sanitario necessario per garantire la salute delle persone che vi parteciperanno, come da indicazioni della nostra Diocesi.

PROPOSTA UNITARIA Si può scegliere tra il 5 e 26 luglio o 9 agosto

TO(nezza)DAY Abitiamo insieme l'oggi

Tre domeniche: 5 luglio, 26 luglio e 9 agosto a Tonezza del Cimone nella nostra bellissima casa Fanciullo Gesù. Una proposta unitaria per la tua famiglia con tutta la grande famiglia dell'Azione Cattolica: i ragazzi dell'Acr, i giovanissimi dell'Acg, gli adulti e gli adultissimi tutti assieme per vivere una giornata in cui non mancheranno momenti di incontro, di gioco e alcune attività pensate 'ad hoc' per ciascuna età... Ovviamente in pieno stile AC!

In questo tempo di pandemia ci sembra importante invitarvi ad un appuntamento come questo pensato per ciascuno dei membri della nostra associazione, ma soprattutto aperto a tutti (soprattutto per i nuovi e per chi vuole conoscere più da vicino l'Azione Cattolica). Ripartiamo insieme, mettendo al centro l'“Essenziale” che più ci è mancato in questo tempo fortemente segnato dal corona-virus: abitiamo le relazioni, abitiamo l'oggi (“TOnezzaDAY”) per costruire insieme il nostro domani!

Programma di massima della giornata
Dalle 9.30 della mattina fino alle 16.30 del pomeriggio
- Alle 9.30 ritrovo presso la casa.



Casa Fanciullo Gesù a Tonezza

Nella mattinata viene proposto un momento di attività divisi per età: i ragazzi dell'Acr e i Giovanissimi verranno seguiti dai loro educatori, mentre gli adulti e gli adultissimi vivranno insieme un momento formativo con un relatore esterno.
- Alle 13 pranzo: i volontari preparano la pastasciutta, che consumeremo all'esterno, per altro cibo ognuno provveda per sé. Ciascuna famiglia si ricordi di portare una coperta da picnic, per i più anziani saranno allestiti dei tavoli esterni. Al momento del pranzo raccoglieremo una simbolica offerta di 5 euro ciascuno.
- Alle 15.30 concluderemo poi la nostra giornata nel pomeriggio con

la Santa Messa tutti assieme.
Alcune note tecniche:
I vari momenti di queste giornate sono stati pensati nel pieno rispetto delle norme vigenti e dei protocolli di sicurezza (che ciascuno abbia con sé mascherina e gel igienizzante per le mani); l'intera giornata si svolgerà all'esterno della nostra casa, per garantire il distanziamento e per non avere le forti restrizioni numeriche al momento previste per gli incontri nei luoghi chiusi; vi chiediamo di mandare una mail alla nostra segreteria [contatt.aci@acvicenza.it] con nome, cognome, età e e-mail dei partecipanti entro e non oltre la domenica che precede la giornata dell'uscita (una settimana prima!); in caso di brutto tempo la giornata verrà annullata (tramite mail che invierà il giorno prima la nostra segreteria); per le esigenze della casa le iscrizioni sono a numero chiuso (non tardate a iscrivervi!) e ci si può iscrivere ad una sola giornata per lasciare la possibilità a più persone di partecipare a questa proposta diocesana.
Bene, non ci resta che invitarvi a Tonezza. Vi aspettiamo numerosi!
La Presidenza Diocesana e le commissioni diocesane

FORMAZIONE Una puntata ogni lunedì alle 20

È nato il RIFF per l'abc dell'Ac

È iniziato lunedì 11 maggio il RIFF, il nuovo percorso online di formazione associativa di base offerto dall'Ac vicentina a tutti gli educatori/animatori. Per ogni tematica un breve video pubblicato a ritmo settimanale, ogni lunedì alle 20 sui canali web dell'Ac vicentina. Proprio perché vogliamo continuare a riconoscere il timbro essenziale dell'Azione Cattolica, il percorso di RIFF è un viaggio nell'abc dell'Ac: le caratteristiche fondamentali, le parole chiave, la storia, i documenti fondanti, la struttura associativa. Per ogni video contenuti essenziali, testimonianze, link e piste di approfondimento.
Prima puntata
Con il primo RIFF cominciamo un percorso che ci porterà a conoscere meglio l'Azione Cattolica. Iniziamo in questo primo video dal “chi”, al “dove”, al “come” per cogliere i tratti fondamentali che caratterizzano la nostra associazione.
Seconda puntata
Continuiamo a riconoscere il timbro essenziale dell'Azione Cattolica: in questo secondo RIFF, in particolare, prendiamo in considerazione alcune PAROLE CHIAVE che caratterizzano il nostro agire come asso-

ciamento, anche con l'ausilio di alcuni amici che ci aiutano a coglierne il significato nel nostro tempo.
Terza puntata
Il terzo appuntamento ha come titolo UNA STORIA IN CUI RICONOSCERSI. Grazie ad un percorso temporale andiamo a scoprire alcuni dei volti e delle tappe più significative della storia dell'Ac nazionale e diocesana. Ci aiuterà un “acerrimo” d'eccezione che ogni tanto... fa sentire la sua voce.
Quarta puntata
Un nuovo appuntamento, accompagnato come sempre anche da un nuovo approfondimento: questa volta per la quarta puntata, dedicata ai documenti fondamentali dell'Ac, un'altra testimonianza d'eccezione e il Documento Assembleare tutto da scaricare.
Quinta puntata
La quinta puntata tratta della struttura associativa, e aiuta a cogliere come l'associazione sia articolata su più livelli (parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale) e con una organicità tale da assicurare al meglio la vita associativa. È possibile anche scaricare l'approfondimento, utile soprattutto per i responsabili.

Lutti in associazione

Vicini a Paola, Lucia e Davide

Nelle settimane scorse, durante la fase acuta della pandemia, sono mancate all'affetto dei loro cari la mamma di Paola Tessarolo, già presidente diocesana, la mamma di Lucia Barbiero, già Presidente vicariale di Camisano-Bevadoro ed il papà di Davide Lago, già Responsabile diocesano dell'ACR. In tutti i casi non è stato possibile celebrare le esequie in forma pubblica e con la Messa. A Paola, a Lucia e a Davide l'abbraccio della Presidenza e dell'Associazione tutta.

Gioie associative

Benarrivati Matteo e Angela!

Abbiamo motivo di gioire con: Alberto Valentini, presidente parrocchiale dell'up 7, che è diventato papà di Matteo. Giacomo Baù, neo presidente vicariale di Rosà, che è diventato papà di Angela. A loro e alle loro mogli giungano le felicitazioni e l'abbraccio di tutta l'Ac diocesana.